

COMUNITÀ

Il commento

Dopo le elezioni: cosa fare in Europa



SEGUE DALLA PRIMA

E neanche essere proposta, in assenza di una chiara discontinuità delle politiche. I punti rilevanti per un programma che il governo italiano dovrebbe proporre e seguire sono i seguenti:

a) richiedere un chiarimento e una discussione esplicita e approfondita sulle linee di politica economica che sono state seguite e imposte negli ultimi anni con risultati disastrosi per tutti (o quasi): le politiche di austerità hanno funzionato o hanno fatto fallimento? Perché, a parte una minoranza di economisti ultraortodossi asserragliati sulla Bundesbank e dintorni, non si trovano esperti o istituzioni (compreso il Fondo Monetario Internazionale) disposti ad avallare le politiche economiche seguite? È possibile una crescita robusta e una riduzione dell'occupazione senza una ripresa della domanda interna europea? In che misura i disavanzi e i debiti pubblici sono (o sono stati) causa della crisi o sono piuttosto un effetto della stessa? Sono compatibili squilibri reali di dimensioni rilevanti tra i diversi Paesi della zona euro con la crescita equilibrata e il benessere di tutti?

Queste domande, che a me (ma forse non ad altri) appaiono sostanzialmente retoriche, vanno poste al centro del dibattito perché i cittadini europei devono comprendere le ragioni di certe scelte e poter condividere e dissentire.

b) Fermi restando gli impegni assunti e la gestione responsabile delle finanze pubbliche è evidente che in Europa vanno rilanciati gli investimenti (pubblici innanzitutto) e che quindi il patto di stabilità dovrà tenerne conto. Ciò significa per esempio escludere dal computo dei disavanzi le spese per il co-finanziamento dei fondi europei, ma anche decidere a livello europeo programmi consistenti di investimenti che possano avere elevati effetti moltiplicativi sulla domanda interna dei Paesi. In parte essi potrebbero riguardare progetti europei di integrazione di reti (quelle elettriche in particolare), riprendendo le proposte originarie di Delors, e in parte investimenti relativi al rinnovo e al recupero urbano, l'efficientamento energetico degli edifici pubblici e privati, la tutela del territorio, ecc. Per i finanziamenti si può far ricorso a risorse Bei (Banca Europea degli Investimenti) o all'incremento del bilancio dell'Unione.

c) Andrebbero fortemente incentivate la ri-

cerca scientifica con priorità condivise e standard e impegno continui.

d) Deve cambiare la politica monetaria, e l'Unione bancaria va accelerata. I propositi finora espressi da Mario Draghi sono apprezzabili ma insufficienti. Compito e obiettivo della Banca centrale europea, in base ai trattati vigenti, deve essere quello di garantire non solo la stabilità dei prezzi, ma anche l'ordinato funzionamento dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria, e quindi la fine del *credit crunch* e la convergenza dei tassi di interesse reali per le imprese e le famiglie tra i diversi Paesi europei. Se il raggiungimento di questo obiettivo, che implica l'acquisto dei titoli dei Paesi in difficoltà finanziaria e il finanziamento delle loro banche, appare (o risulta) in conflitto con l'impegno a non monetizzare debiti o disavanzi, è il primo obiettivo che deve prevalere, altrimenti la deflazione è garantita. A più lungo termine anche la Bce dovrà diventare una vera banca centrale come la Fed, la Boj ecc. Anche su questo punto va aperta una discussione: una banca centrale con poteri dimidiati non serve a nessuno e non è in grado di fare il suo lavoro.

e) Se si riesce a superare la grande crisi e quindi verrà meno l'urgenza che ci ha condizionato negli ultimi anni, dovremo porci il problema di cosa fare e di come gestire l'enorme debito pubblico che si è accumulato in Europa e che in media supera il 90% del Pil dei Paesi. Si tratta di un problema non inedito,

anzi tipico delle fasi di uscita da gravi crisi economiche e finanziarie.

Se non sarà possibile o richiederse troppo tempo garantire una crescita sostenuta che assicuri la discesa del debito, sarà inevitabile pensare a meccanismi di ristrutturazione del debito europeo con l'obiettivo di alleviarne l'onere a breve sulla finanza pubblica degli Stati. Esistono diverse proposte in materia, dal fondo di smaltimento dell'eccesso di debito proposto da chi scrive e dai «saggi» tedeschi, al sistema cosiddetto «Padre», a ipotesi di parziale monetizzazione, ecc... Pensare di eludere questo problema è probabilmente illusorio.

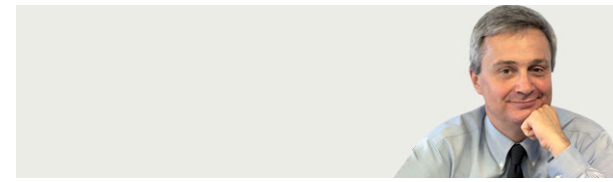
Queste sono le questioni principali che dovrebbero essere al centro della posizione e dell'impegno italiano nel semestre europeo, anche approfittando del peso maggiore di cui oggi oggettivamente disponiamo. E in quest'ottica, per quanto riguarda la presidenza della Commissione, se essa deve andare al partito Popolare non mi sembra che possa essere affidata a Juncker che rappresenterebbe la continuità piuttosto che il rinnovamento, mentre personalmente prenderei in seria considerazione, se esiste effettivamente, quella della Lagarde che, in quanto francese, ha interesse a rimettere in moto la macchina dello sviluppo, e in quanto presidente del Fmi ha da tempo elaborato posizioni contrarie all'austerità, alle teorie della «contrazione espansiva» ecc...

Maramotti



L'analisi

Le tensioni sociali che travolgono i sistemi bipolari



L'EUROPA RIBOLLE. DALLE SUE FRATTURE SOCIALI ESCE MAGMA INCANDESCENTE. E, ALLE PRIME BATTUTE POST-ELETTORALI, si coglie tutto l'affanno dei leader dell'Unione nel trovare ora le risposte che fino a ieri sono mancate. I cittadini europei hanno paura anche perché la politica si mostra impotente di fronte alla crisi, alle disuguaglianze crescenti, al lavoro che manca, alla destabilizzazione dei ceti medi. Ma le lingue continuano a essere diverse. Come diversi sono anche i populismi e i nazionalismi di ritorno.

L'eruzione vulcanica, che viene dal profondo delle società, ha travolto i sistemi politici bipolari, anche i più consolidati. In Francia il primo partito è il Front national della Le Pen. In Spagna il Pp e il Psoe non raggiungono insieme il 50% dei voti. In Gran Bretagna - indicata come modello perfetto da tanti politologi nostrani - la repentina ascesa dell'outsider Farage ha disarticolato non solo il già ammaccato bipartitismo, ma persino lo schema tripartito che aveva portato al gabinetto Cameron. Ora l'errore più grave che si potrebbe compiere è pensare che il difetto stia nei sistemi politici interni. Che, correggendo i difetti, o alzando improbabili barriere istituzionali contro le forze «anti-sistema», si ottenga un qualche miglioramento.

Le elezioni europee hanno dato maggiore forza a Renzi, e all'Italia, non certo perché abbia funzionato un modello bipolare, ma perché nel nostro tripolarismo imperfetto il Pd ha ottenuto un successo enorme. Perché, pur nella volatilità dei consensi, è stato individuato come «partito della nazione», al tempo stesso speranza di cambiamento e difesa delle istituzioni dai propositi sfascisti di Grillo. L'inquietudine degli italiani non era diversa da quella degli altri cittadini europei: solo che ha trovato una canalizzazione nel Pd e nei messaggi dalla leadership di Renzi. Viene allora da chiedersi se davvero il problema dell'Italia sia oggi ridordinare, attraverso le riforme istituzionali ed elettorali, il sistema politico secondo schemi rigidi e astratti. Le riforme sono necessarie, è vero. Ma non per mettere le braghe a una società in tensione e in movimento. Le riforme servono per rendere la democrazia più decisa, il procedimento legislativo più razionale, le istituzioni più forti, i contrappesi più trasparenti. Si sbaglierebbe a inseguire di nuovo quella politologia inconcludente, che nella cosiddetta seconda Repubblica ci ha spinti nel pantano di un bipolarismo coatto e incapace di rappresentarci. Vale come pre-memoria per il prossimo iter parlamentare: la legge elettorale non va usata per ingessare la Costituzione e toglierle quelle doti di flessibilità, che hanno consentito al governo Renzi di formarsi in Parlamento e che oggi consentono al premier di trarre tutto il vantaggio, anche sul piano interno, del successo politico ottenuto alle europee.

In ogni caso, non sono i temi istituzionali la vera priorità della nostra società in fermento, come non lo sono dell'Europa in crisi. Non è un domanda di regole quella espressa da un Continente spaventato. È una domanda sociale, di un'inversione di rotta nelle politiche economiche. Se un tema istituzionale è in cima all'agenda, questo riguarda le forme del governo dell'Europa e non certo gli schemi politologici (tutti da riscrivere sull'onda dei successi delle terze o delle quarte forze nazionali). Quale Europa deve rispondere alla domanda di cambiamento? L'Unione europea o l'area dell'Euro? O entrambe? Il premier inglese si è presentato l'altra sera a Bruxelles chiedendo esplicitamente di fare macchina indietro nell'Unione, di demolire l'impianto comunitario. A quale prezzo si può tenere ancora la Gran Bretagna nell'Ue? E, d'altra parte, ridurre le speranze di integrazione politica alla sola area dell'Euro non vuol dire di per sé rinunciare a ogni forma di democrazia partecipata, essendo le istituzioni dell'Euro esclusivamente intergovernative? C'è spazio per un'Europa a due velocità, dove il nucleo più coeso sperimenti forme nuove di democrazia sovra-nazionale?

Non si tratta di questioni astratte. Le istituzioni sono strumento. Il cambiamento vero o sarà concreto o non sarà. Riguarda la possibilità di creare nuovo lavoro in Europa, riguarda il rilancio degli investimenti pubblici, riguarda la ristrutturazione del debito inevitabile per spostare risorse verso la crescita. Per meno di questo non si placherà l'eruzione vulcanica. Di certo, non si placherà seguendo un po' i nazionalismi, assecondando un po' i populismi, strizzando l'occhio a qualche rigurgito della destra estrema. Ha fatto bene Renzi a chiedere ai suoi partner di chiarire meglio il percorso prima di procedere alle nomine europee. Le nomine sono importanti ma guai ad affidarle a negoziati e mediazioni interne, sempre meno intelleggibili. E guai a tradire gli impegni presi davanti ai cittadini con la designazione popolare del presidente della Commissione. È chiaro che avremmo preferito una vittoria di Schulz. Ma non si viene meno a un principio di trasparenza se alla fine ha prevalso Juncker.

Dialoghi

Lunga vita al Partito democratico e a l'Unità!

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'Unità entra in casa mia da più di 40 anni. Mia mamma (80 anni) se non la legge dice che le manca qualcosa, la giornata non è la stessa senza questa nostra cara amica. Per questioni di lavoro vi leggo in cartaceo il sabato e la domenica (on line tutti i giorni). Non posso pensare ai miei fine-settimana senza di voi.

LICIA TOLIN - GINA BIANCHINI

Difficile, davvero, accettare l'idea che il momento in cui il Partito democratico diventa un vero e proprio partito della nazione (come qui ha scritto benissimo ieri Alfredo Reichlin) sia anche il momento in cui così incerto sembra il destino di un giornale come l'Unità che tanto ha contribuito, per 90 anni, alla storia della sinistra italiana. Sul piano simbolico, perché la ricerca di una «unità» di intenti con le altre forze politiche e con i movimenti di progresso è stata da sempre la caratteristica dei comunisti italiani (da

Gramsci a Togliatti e a Berlinguer) ma dal punto di vista pratico, soprattutto, perché per 90 anni questo giornale è stato lo strumento decisivo per la declin

azione, nella pratica politica e di governo, della nostra «terza via»: per la costruzione, cioè, di un socialismo inteso (in particolare da Enrico Berlinguer) come pienezza di tutte le libertà dell'uomo in cui ampiamente e definitivamente siano rappresentate le esigenze di democrazia conquistata, nei paesi dell'Occidente capitalistico, anche con il contributo della classe operaia, dei suoi partiti e delle sue rappresentazioni sindacali. Particolarmente importante mi è sembrato, da questo punto di vista, il fatto che Matteo Renzi abbia firmato domenica un editoriale dedicato al voto europeo: riconoscendo alla testata storica del vecchio Pci una funzione di portavoce, ancora in carica, del messaggio con cui il Pd si è rivolto il 25 maggio ai suoi elettori.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 maggio 2014 è stata di 79.813 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013